



Vittoria Franco Foto Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

Franco: una costituente delle donne rafforzi laicità e rappresentanza femminile

Una «costituente delle donne» per partecipare alla costituzione del Pd. Lo annuncia la senatrice Vittoria Franco, coordinatrice donne Ds: «Dopo i congressi federali si apre una nuova fase politica. Faremo una costituente delle

donne perché il Pd sia, sin dalla nascita, un partito di donne e di uomini. Per questo siamo e saremo determinate nell'affermazione del rispetto della rappresentanza femminile, la piena attuazione dell'art.51 della Costituzione sul

riequilibrio della rappresentanza istituzionale, il lavoro quale grande problema che riguarda il futuro delle giovani generazioni, pratiche di conciliazione fra lavoro, carriera e maternità, la laicità come affermazione dell'autonomia della politica per trovare soluzioni laiche ai nuovi temi etici». «Per questo - ha concluso - invitiamo tutte le donne a costituire insieme il nuovo Partito con unità e nel rispetto delle differenze».



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Cacciari: o Prodi si sveglia e fa il leader o il Pd muore

Noi sindaci, legati al progetto ma critici, siamo stati tagliati fuori
L'appel sta scemando, ma il punto di non ritorno è già superato

di Andrea Carugati / Roma

«NON È UNA QUESTIONE di regole e ingegnerie procedurali, ma culturale e politica: in questo clima di confronto così povero non si può costruire un partito nuovo». No, le primarie per eleggere l'assemblea costituente del Partito democratico decise ieri dai co-

ordinatori dell'Ulivo non hanno ridimensionato il pessimismo di Massimo Cacciari. Il sindaco di Venezia continua a vedere una «sproporzione evidente», tra «la grande ambizione del progetto» di unire

tradizioni cattoliche e socialiste, «un fatto assolutamente inedito in Europa», e il modo in cui ci si sta arrivando. «Finora non c'è stato un clima di dibattito anche spregiudicato sulla storia che nel Pd devono confluire. E neppure sui programmi e le strategie: il seminario di Orvieto è stato più che fallimentare, tutto animato dalla preoccupazione continuistica di rassicurare, con relazioni deboli e col freno a mano tirato; il manifesto dei saggi non tocca i temi caldi della sto-

ria e del futuro, è irrealismo politico puro e non può rappresentare la base di nessuna discussione politica». «Dunque è evidente - ragiona Cacciari - che in questo clima emergano perplessità e dubbi nel popolo del centrosinistra e anche nel ceto politico. E i sondaggi sono inequivocabili: l'appel del Pd sta scemando giorno dopo giorno, così come aumentano le resistenze di chi difende posizioni di rendita nelle rispettive casematte». Come recuperare? «Ds, Margherita e le associazioni coinvolte devono stabilire un'agenda di confronto reale: fissare subito, a partire da maggio, delle convention apertissime su politica estera, lavoro, welfare, federalismo, con relazioni che sappiano rileggere criticamente il passato e proporre soluzioni. Un nuovo partito si fa se si avverte la drammaticità della situazione, non per rideclinare decrepi-

te identità». Dunque, dice Cacciari, «basta baloccarsi con meccanismi elettorali, serve un'agenda che consenta a chi è interessato di prendere la parola nel processo costituente. Inventino i meccanismi che vogliono per far votare la gente, ma non si perdano in questo. È chiaro che il congresso di fondazione dovrà essere aperto anche a chi oggi non è iscritto, bella scoperta! Lo fu anche quello del Pds». «Non so se i gruppi dirigenti di Ds e Margherita - dice Cacciari - hanno capito che si stanno giocando la pelle, che il punto di non ritorno è ormai superato, che alla casematta ormai si è dato fuoco. Che adesso bisogna scommettere tutto su questo numero». Tra le cause di questa impasse Cacciari individua anche una carenza di leadership: «C'è una debolezza culturale e di strategia: nessuno di noi è Moro, Berlinguer, Togliatti o De Gasperi,

manca la capacità di decidere perché tutti sono deboli e devono sopportare veti e interdizioni. Ma lo strappo c'è quando ci sono leader, come Blair, Gonzales o Zapatero. Prodi non è un leader politico, è una persona che pensa di poter dirigere i partiti da capo del governo: ma non esiste un capo che è non è anche leader del partito più consistente della coalizione». Per questo si sta facendo il Pd... «Prodi l'ha sostenuto - dice Cacciari - ma senza farlo sentire suo. La gente non lo sente come il partito di Prodi, diciamo che è uno spettatore benevolo di cui non si capisce bene fino a che punto è impegnato in questo progetto. E quando si è impegnato è venuto fuori il niente di Orvieto, cui peraltro non è stato dato seguito. Forse Prodi temeva il fallimento del Pd e non voleva restarci sotto: ma ci resterà sotto comunque, perché siamo tutti im-

barcati. E se il Pd fallirà, la cosa riguarderà anche quelli che lo combattono: perché sarà la struttura complessiva del centrosinistra a crollare, come una casa senza fondamenta o solai. Dovrebbero capirlo anche le altre forze dell'Unione, senza farsi obnubilare dalle rendite di posizione». Lei invita a una discussione aperta su lavoro, welfare, politica estera: non teme che entrando nel merito nascano nuove divisioni? «E perché mai? Se fosse così allora cosa lo faremmo a fare un nuovo partito? Lo si fa perché si pensa di essere cose sulle grandi questioni strategiche: io credo che lo siamo e questo significa essere a tre quarti dell'opera. E allora parliamo di questo, non di quanto amiamo l'Italia: non spacciamo genericità per valori!». E le questioni etiche? «Su queste dobbiamo essere un'agorà di elaborazione e discussione seria».

E i dubbi di Parisi e Veltroni? «Credo che Veltroni la pensi come me, anche se si esprime in modo più diplomatico. Quanto a Parisi, bah, bisognerebbe chiedere a Prodi...». Lei, Veltroni: sindaci in prima linea tra i critici del Pd? «Ci sono anche Cofferati, Domenico, Chiamparino...È normale che i maggiori tifosi del Pd siamo noi, che la debolezza dei partiti la viviamo ogni giorno, assillati come siamo di domande e richieste che non trovano più mediazione. Per questo esploriamo che il Pd si faccia, anche se siamo stati praticamente tagliati fuori dalla sua costruzione». Conclusione: «Il tempo per rilanciare il progetto c'è. Ma evitiamo di dire che i congressi sono andati bene perché Fassino ha avuto il 75%, o che il manifesto va bene: i problemi non vanno messi sotto il tappeto, perché prima o poi ci salteranno addosso».

Per il Partito Democratico. Per la Pubblica Amministrazione

Il ruolo della pubblica amministrazione è, oggi più che mai centrale, per lo sviluppo equilibrato e per la crescita democratica dell'Italia. Dopo varie fasi di riforma, l'amministrazione è profondamente cambiata, differenziandosi per forme organizzative e livelli di efficienza. Il problema del rilancio e della modernizzazione del settore pubblico, tuttavia, resta aperto. Il Paese chiede soluzioni nuove e risposte convincenti per migliorare radicalmente la regolazione, l'organizzazione, la gestione delle risorse, le politiche del personale. La competitività del sistema-Paese passa anche per un deciso rinnovamento delle amministrazioni pubbliche, orientato al rapporto con gli utenti, siano essi cittadini o imprese. È chiaro, poi, che la democrazia dei diritti presuppone un'amministrazione trasparente ed efficiente, oltre che imparziale. In questo contesto anche i lavoratori del settore chiedono da tempo la valoriz-

zazione del proprio ruolo, per essere protagonisti in positivo dello sviluppo economico e sociale. Un deciso rinnovamento della p.a. deve fondarsi sulla condivisione - tra i lavoratori e nella società - dei principi della responsabilità e del merito. Ma per trasformare l'amministrazione è necessario incidere anche sulla funzione politica e sulle sue dinamiche: entrambe le dimensioni soffrono infatti di autoreferenzialità e risultano oggi inadeguate alle domande della società. Senza riforme incisive, il senso di estraneità e diffidenza verso lo Stato è destinato a crescere, con l'esito di favorire forme di individualismo incompatibili con la solidarietà e la parità dei diritti e delle opportunità. Per queste ragioni è essenziale che la direzione politica e la funzione amministrativa cambino, nelle rispettive dimensioni, atteggiamenti e paradigmi culturali: per assolvere adeguatamente ciascuna al pro-

prio ruolo dovranno essere capaci di sviluppare e proporre nuovi valori, forti motivazioni, prassi migliori. Un progetto nuovo per l'amministrazione e per il Paese. Per rilanciare il processo di rinnovamento, dirigenti, funzionari e impiegati della p.a. devono essere posti nella condizione di svolgere al meglio i rispettivi compiti, assumendo come priorità l'esercizio corretto ed efficace della funzione, con le relative responsabilità ed un sistema premiante legato ai risultati. In questo quadro, anche il ruolo dei sindacati è essenziale per costruire un sistema amministrativo equilibrato. Il rilancio del settore pubblico deve quindi essere improntato alla distinzione dei ruoli della politica e dell'amministrazione. Anche per questo, oggi è centrale il rinnovamento della politica; una riforma che la porti ad essere protagonista nel Paese negli ambiti che le competono, rispettando il ruolo e l'auto-

nomia delle istituzioni, delle formazioni sociali, dei soggetti economici.

Il rinnovamento della politica passa oggi anche attraverso la formazione del Partito Democratico. Invertire la tendenza alla frammentazione delle forze politiche è già di per sé un serio obiettivo democratico, perché significa dare più peso e voce all'interesse generale rispetto a quelli particolari, agli utenti rispetto agli addetti, ai cittadini rispetto alle corporazioni che prosperano sulla debolezza dell'amministrazione. La democrazia dal basso deve investire anche il funzionamento degli apparati pubblici ed il rapporto tra questi e la funzione di governo. Non solo primarie per i candidati o referendum sulle grandi scelte, ma inchieste tra i cittadini sull'attività degli uffici, rendendo pienamente pubblici i dati relativi al loro funzionamento, ai risultati raggiunti, all'uso delle risorse.

A condizione che nasca su queste basi, la costituzione del Partito Democratico può aiutarci, anche nelle amministrazioni pubbliche, a trovare le chiavi di lettura del nuovo millennio, ad interpretarne le sfide e a rispondere democraticamente alle nuove aspettative di una società che cambia.

Dirigenti, impiegati della Pubblica Amministrazione

I primi firmatari:

Giuseppe Arru
Gabriele Basile
Giuseppe Beato
Maria Bernardini
Giovanni Bocchi
Donatella Bruno
Angelo Capone
Maurizio Ceccarelli
Vincenzo Ciompi

Roberto D'Alessio
Federica Desideri
Massimo Diana
Claudio Di Reto
Massimo Fasoli
Fabio Iodice
Antonella Manno
Raffaello Marchi
Francesco Melendez
Tita Melidona
Vincenzo Monadi
Fabrizio Ottavi
Carlo Pallone
Silvia Paparo
Giampiero Piacentini
Marco Piredda
Franca Prisco
D'Alessandro
Maurizio Sarti
Sergio Scala
Alberto Stancanelli
Paola Tetracca
Antonio Travia
Rosanna Vendetti
Augusto Zucaro
Antonio Zucaro

Per il Partito Democratico